



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Intervento del Direttore Generale

Alberto Scuttari

Inaugurazione 804° anno accademico
Lunedì 30 marzo 2026, Aula Magna “Galileo Galilei”

Magnifica Rettrice,

Signor Presidente della Regione Veneto,

Autorità civili, militari e religiose,

Care Colleghe e Cari Colleghi della comunità accademica,

Care Studentesse e Cari Studenti,

aprire un anno accademico significa sempre provare a dare un nome al tempo che stiamo vivendo.

E quello che stiamo vivendo oggi, per l'università italiana e per l'Università di Padova, è un tempo in cui non basta più riconoscere i risultati raggiunti.

Bisogna capire come renderli solidi. Come renderli durevoli.

Negli ultimi anni il sistema universitario ha conosciuto una stagione di crescita importante, sostenuta anche da investimenti straordinari. Proprio per questo, oggi, la questione decisiva non è soltanto misurare quanto siamo riusciti a fare. La domanda cruciale è un'altra: come reggiamo nel tempo questa crescita? Come trasformiamo una fase eccezionale in un equilibrio ordinario, sostenibile, capace di durare?

È una domanda resa ancora più urgente da alcuni fattori, che tutti conosciamo. C'è il declino demografico, che nei prossimi anni inciderà sempre di più sugli atenei. C'è la crescita dei costi strutturali: il personale, l'energia, i servizi, gli spazi, le manutenzioni, i costi immobiliari. E c'è un dato di fondo che non possiamo ignorare: il finanziamento pubblico, pur cresciuto molto negli anni recenti, probabilmente in futuro non riuscirà a coprire con la stessa intensità l'aumento di questi costi. Già oggi, per il nostro Ateneo, il Fondo di finanziamento ordinario vale 414 milioni di euro, mentre i soli costi del personale ammontano a 410 milioni.

Per il nostro Ateneo questa questione è particolarmente rilevante, proprio perché l'Università di Padova è cresciuta davvero, in termini di personale, di studentesse e studenti, di dimensione complessiva.

Oggi siamo una grande comunità: circa 80 mila fra studenti, studentesse, dottorandi, dottorande, persone iscritte alle scuole di specializzazione, quasi 3 mila docenti, ricercatrici e ricercatori, e quasi 3 mila persone fra tecnici, bibliotecari e amministrativi. Secondo le classifiche internazionali siamo stabilmente collocati nel primo 10 per cento delle università europee. Il budget dell'Ateneo, in cinque anni, è salito da 580 a 850 milioni di euro, e la nostra capacità di attrarre risorse per la ricerca è cresciuta in modo molto significativo, di oltre il 40 per cento rispetto a dieci anni fa. Da sole, le progettualità PNRR hanno portato all'Ateneo 338 milioni di euro, coinvolgendo oltre 1000 docenti, ricercatrici e ricercatori.

Sono risultati importanti. Ma oggi, quando finisce una fase espansiva irripetibile e si guarda al futuro, una grande università pubblica come l'Università di Padova deve chiedersi come fare in modo che le attività che generano sviluppo — la ricerca, l'innovazione, l'internazionalizzazione, la formazione continua, gli investimenti in infrastrutture — contribuiscano anche a sostenere, in modo equilibrato, l'ecosistema che le rende possibili.

Questa capacità di generare valore comporta infatti anche costi generali crescenti: spazi, servizi, supporti tecnici, gestione amministrativa, sistemi digitali, sicurezza, manutenzione. Il finanziamento ministeriale resta essenziale, ma sappiamo bene che non esaurisce i fabbisogni di un grande Ateneo: per sostenere servizi, innovazione, spazi e sviluppo servono anche risorse provenienti da progetti di ricerca competitivi, attività verso le imprese ed entrate proprie, fra le quali la contribuzione studentesca, che l'Ateneo gradua con grande attenzione, per garantire pienamente il diritto allo studio.

L'insieme di queste risorse va governato con attenzione, privilegiando l'interesse generale rispetto ai benefici particolari, e orientandolo lungo alcune linee di azione molto concrete.

La prima linea è non inseguire una crescita puramente quantitativa dell'offerta formativa, ma investire sempre di più nell'innovazione dei percorsi. La vera sfida, oggi,

non è avere semplicemente più corsi di studio. È avere percorsi più aggiornati, meno dispersivi, meglio comunicati, più attrattivi, più capaci di integrare nuove metodologie didattiche con strumenti digitali ben usati, contenuti allineati ai cambiamenti scientifici e professionali, e un rapporto sempre più stretto con la frontiera della ricerca.

Una buona offerta formativa non è soltanto ampia. È chiara. È riconoscibile. È coerente. Ed è accompagnata da un orientamento efficace, capace di aiutare studentesse e studenti a scegliere bene e a costruire con maggiore consapevolezza il proprio percorso.

Il Piano strategico dell'Ateneo indica una direzione precisa: innovazione delle metodologie, aggiornamento dei contenuti, miglioramento dell'attrattività, integrazione intelligente del digitale, riduzione delle differenze tra sedi, rafforzamento del diritto allo studio.

La seconda linea riguarda il lifelong learning e la formazione continua. In una società in cui la conoscenza cambia rapidamente, l'università deve accompagnare le persone anche dopo la laurea, offrendo opportunità di aggiornamento e riqualificazione. Per questo è importante sviluppare ulteriormente l'offerta post lauream con corsi brevi, flessibili e focalizzati, costruiti in rapporto più stretto con il mondo del lavoro. È una direzione importante, che dovrà però essere sviluppata in modo ordinato, perché possa contribuire davvero alla sostenibilità complessiva dell'Ateneo.

La terza linea è investire nelle persone e nelle capacità organizzative. Per evitare che infrastrutture avanzate e progetti ambiziosi diventino difficili da sostenere, servono competenze adeguate: scientifiche, certo, ma anche tecnologiche, amministrative e manageriali. Oggi la qualità di un grande Ateneo dipende sempre di più anche dalla qualità della sua organizzazione, dalla capacità di supportare bene la ricerca, la didattica, l'internazionalizzazione, la gestione logistica e dei servizi.

Anche su questo il Piano strategico è molto chiaro: rafforzare le competenze, promuovere le abilità digitali e linguistiche del personale, migliorare gli standard degli spazi di studio e di lavoro.

La quarta linea è collaborare in modo più strategico. In una fase in cui la competizione tenderà ad aumentare, la collaborazione tra atenei, centri di ricerca, imprese, istituzioni e territori diventerà sempre più importante, se vogliamo continuare a garantire qualità,

equità di accesso, sviluppo della ricerca, innovazione didattica e infrastrutture adeguate. Collaborare meglio non significa rinunciare alla propria identità. Significa scegliere con maturità dove costruire alleanze che rafforzino l'intero ecosistema dell'alta formazione: le reti di ricerca nate con il PNRR devono creare valore complessivo e le infrastrutture edilizie e di ricerca devono essere pensate secondo una logica di pieno utilizzo.

Da questo punto di vista, l'Università di Padova ha già mostrato con chiarezza una direzione. Lo ha fatto a Padova con interventi molto concreti: penso alla trasformazione dell'ex Caserma Piave nel nuovo campus delle Scienze economiche e sociali; penso ai nuovi spazi disponibili per lo studio e la didattica nel contesto della Fiera, inaugurati proprio quest'anno; penso anche alla ristrutturazione della residenza Fusinato, che apriremo fra qualche settimana come nuova sede della Scuola Galileiana. E lo sta facendo anche insieme agli enti locali del territorio veneto, con infrastrutture importanti, come con i recenti accordi di sviluppo a Treviso e a Chioggia.

Tutte queste esperienze indicano la stessa idea di fondo: quando università, istituzioni e società collaborano in modo lungimirante, si produce un beneficio reciproco. L'Ateneo rafforza in modo sostenibile la propria capacità di presenza, di servizio e di innovazione. E i territori si rafforzano sul piano culturale, formativo, sociale ed economico.

E allora, concludendo, possiamo davvero costruire un Ateneo capace di svilupparsi e di rinnovarsi in termini sostenibili, valorizzando la propria identità?

Io credo di sì. Lo credo perché l'Università di Padova ha la qualità della ricerca, l'attrattività internazionale, la forza della propria tradizione e, soprattutto, le competenze e il senso di responsabilità di una grande comunità accademica e professionale. Lo credo anche perché il suo progetto di sviluppo tiene insieme, in modo riconoscibile, le grandi dimensioni su cui oggi si gioca il futuro di una università pubblica: didattica, ricerca, terza missione e impatto sociale, internazionalizzazione, persone e risorse, sostenibilità.

Oggi, inaugurando l'anno accademico, non viviamo solo un momento simbolico. È anche il momento in cui la nostra comunità riafferma pubblicamente di voler affrontare le sfide del presente, tradurre il proprio prestigio in responsabilità, la propria storia in progetto, la propria complessità in valore per la società.

Con questa consapevolezza possiamo guardare al futuro con fiducia e serietà. E possiamo farlo da Padova, che da otto secoli ci ricorda che la libertà del sapere non è mai una rendita: è sempre un compito.

Vi ringrazio.

